LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

SIGNCF *10000*15538*
COPIA DI SERVIZIO
10100 SEDE 0000

Anno 119 - Numero 212

LA STAMPA

Venerdì 27 Settembre 1985

OGGI Tutto come

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, Centralino 65861 - Telex 221.121 - L. 600 (sped. abb. post. GR. 1/70). ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 6568.334-335; Italia 6 numeri (c.c.p. 7104): consegna decentrata posta anno L. 124.000; consegna centralizzata posta solo anno L. 40.000 - Estero: L. 290.000 - Usa: La Stampa (USPS 684-930) published and printed daily in Turin Italy, $ 410 yearly (2nd class postage paid at Long Island City, NY 11101). Send address changes to La Stampa, 113 Atlantic Avenue, Long Island City, NY 11101 - Arretrati: L. 1200 - Estero (spedizione aerea *) Austria sc. 16; *Belgio fr. 35; *Canada $ can. 1.50; *Danimarca kr. 8; *Egitto pt. 100; *Finlandia mk 5; Francia fr. 6; *Germania D.M. 2; *Grecia dr. 75; *Inghilterra p. 50; Jugoslavia din. 175; *Lussemburgo FL. 27; *Malta cents 21; *Norvegia kr. 7; *Olanda fl. 2.50; *Portogallo esc. 105; *Spagna pts. 130; *Svezia skr. 7.50; Svizzera Ticino fr. 1.70; Svizzera fr. 1.60; *Usa $ 1.25; *Usa (Aereo posta) $ 1.50. - Inserzioni: PUBLIKOMPASS S.p.A. - Torino, v. Roma 80, v. Marenco 32; c. M. d'Azeglio 60, tel. 65.211; Milano, v. G. Negri 8/10, tel. 85.90; Roma, v. Quattro Fontane 16, tel. 47.55.904; Genova, v. Ceccardi 1/14, tel. 537.560; Bologna, v. Independenza 24, tel. 228.826; Parma, v.le Mariotta 9, tel. 36.542; Padova, p. Giovanni XXIII 2, tel. 775.724; Mantova, c.so V. Emanuele 3, tel. 361.826 - Tariffe: Modulo mm 42x45, testivi, posizione di rigore tariffa in parentesi: Occasionali L. 420.000 (510.000); Comm. L. 350.000 (474.000) - Istituz. L. 471.000 (565.000). Cerchi pers., f. venerdì, L. 425.000 (510.000) - Finanz. e legali L. 483.000 (580.000) - Necrologi L. 6.500 per parola (Famiglia L. 5.200) - Echi L. 12.000 la linea - Economici vedi rubriche - Il giornale si riserva di rifiutare qualsiasi inserzione

A PAGINA 11

La nuova Bicocca nei piani Pirelli sarà un polo tecnologico del Duemila

di Ugo Bertone — Leopoldo Pirelli

Offensiva delle banche centrali guidate da Tokyo

Dollaro, nuova ritirata ora è sotto quota 1800

Numerosi investitori, tuttavia, continuerebbero ad acquistare valuta Usa, puntando su un rialzo

Cura da cavallo

Da quanto ci è dato constatare, la *«cura da cavallo»* cui è stato sottoposto in questi ultimi giorni il mercato dei cambi internazionale sta dando i suoi frutti. Dopo il calo verticale di lunedì scorso, il dollaro aveva dato martedì mattina qualche segno di ripresa, preludio di un recupero più ampio, ma immediatamente le banche centrali, che si sono assunte il compito di dare un nuovo assetto alle parità di cambio della moneta Usa, hanno sferrato un deciso attacco che in Italia ha significato la discesa del dollaro sotto quota 1800; la chiusura di ieri è stata di 1794.

L'evento è sconvolgente perché rivoluziona interi settori produttivi, turistici, commerciali, finanziari. Le domande che gli operatori si pongono con trepidazione sono: continuerà la discesa? Quanto tempo ci verrà per trovare il nuovo equilibrio? Quale sarà la quotazione in quel momento? Se ascoltassimo alcuni esponenti della Casa Bianca il ribasso dovrebbe continuare con gradualità in modo da raggiungere in dodici-diciotto mesi un livello fra le 1350 e le 1500 lire.

Ammesso che ciò sia possibile, il piano di guerra deciso domenica scorsa dai cinque Paesi occidentali più forti industrialmente, dovrebbe essere ben diverso da quanto messo in opera finora sui mercati valutari. Gli Stati Uniti, infatti, si sono sempre rifiutati di aderire a una «Santa Alleanza» per controllare le parità di cambio e solo l'anno scorso hanno accettato di intervenire esclusivamente in caso di emergenza.

Può darsi che quanto sta accadendo in questi giorni rientri in questo ambito, ma può invece essere il frutto di una mutata strategia. Nel primo caso la situazione di fondo non sarebbe cambiata, nel secondo ci troviamo di fronte a una vera e propria rivoluzione monetaria ed economica e solo nei prossimi mesi potremo vederci più chiaro.

Per intanto la consueta assemblea annuale del Fondo Monetario Internazionale, che si terrà nei prossimi giorni a Seul, vedrà gli spiriti più distesi e la massa dei Paesi indebitati non si coalizzerà per iniziare una manovra tendente ad arrivare a una moratoria. Occorre però che i tassi d'interesse Usa, ancora troppo elevati e onerosi per rilanciare certe economie, vengano consistentemente ridotti.

Ma una simile manovra è possibile? Finora l'inflazione negli Stati Uniti è stata tenuta sotto controllo soprattutto mediante massicce e crescenti importazioni che hanno calmierato i prezzi interni. Con il ribasso del dollaro diminuiranno le importazioni e cresceranno le esportazioni. Da qui il pericolo di un rialzo dei prezzi che potrebbe essere compensato solo con un calo dei tassi d'interesse che, fra l'altro, permetterebbe nuovi investimenti. Ma una diminuzione del costo del denaro ingigantirebbe la domanda di liquidità, che già attualmente è elevatissima, e ciò incontrerebbe l'opposizione dei monetaristi ortodossi. Come si vede, si tratta di far quadrare un cerchio.

Da parte europea un ulteriore, deciso calo delle parità con il dollaro provocherebbe fatalmente grossi sconvolgimenti in sede Sme perché non è possibile che i sacrifici siano accettati nella stessa misura sia dai Paesi valutariamente ed economicamente più forti, come la Germania e l'Olanda, sia da quelli più deboli, Italia in testa. Tutto sta a vedere se le idee di coloro che hanno messo in moto questo complesso meccanismo sono ben meditate o sono l'effetto di una precipitosa manovra sotto la spinta di eventi indifiziandabili.

Renato Cantoni

NEW YORK — Il dollaro ha ieri compiuto un altro tonfo, anche se inferiore a quello del 4,5 per cento di lunedì, chiudendo a 1794 lire (una perdita di 40 punti rispetto all'altro ieri), a 2,65 marchi e a 222 yen. Le banche centrali sono di nuovo intervenute massicciamente per spingerlo al ribasso, vendendone da 1 miliardo (quello del Giappone) a mezzo miliardo (la Federal Reserve) a 56 milioni (la Bundesbank). Secondo i calcoli delle multinazionali, tra lunedì e ieri gli istituti di emissione hanno «liberato» sui mercati dei cambi circa 5 miliardi di dollari.

La manovra ha alcuni obiettivi legati tra di loro. Il primo è deprezzare il dollaro, in modo che il prezzo dei prodotti Usa diminuisca e quindi che le loro esportazioni aumentino, contribuendo al rilanciamento dello spaventoso deficit della bilancia commerciale. Il secondo è apprezzare le monete dei Paesi concorrenti interni più protetti, innanzitutto Giappone, Germania e Francia, in modo che importino di più, accentuando questa correzione degli scambi. Il terzo, conseguenza dei primi due, è prevenire il passaggio di leggi protezionistiche al Congresso e l'inevitabile rappresaglia della Cee e del Giappone.

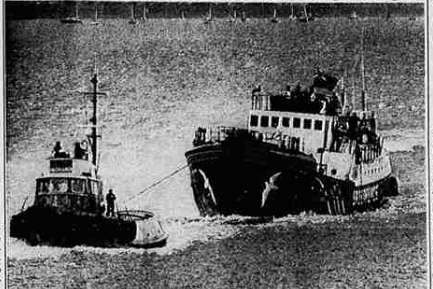
A parere degli operatori la manovra sta riuscendo, anche perché il dollaro segnala già una tendenza al ribasso.

Sebbene i rispettivi ministeri delle Finanze lo abbiano smentito, il *Wall Street Journal* ha ieri scritto che il Giappone e la Germania si sono impegnati a portare la moneta americana a un livello «ragionevole», ossia 200-210 yen e 2,65-2,70 marchi. L'intervento coordinato delle banche centrali scatterebbe ogni volta che essa ne salisse al di sopra. L'autorevole quotidiano ha però fatto notare che molti investitori giapponesi ed europei continuano ad acquistare dollari da investire negli Stati Uniti, nella persuasione che a medio termine torneranno ad apprezzarsi. Le stesse multinazionali hanno indicato che nei prossimi giorni, alla chiusura dei bilanci mensili, potrebbero investire i loro profitti nella moneta Usa.

e. c.

(Altro servizio a pagina 13)

Per i francesi non è chiuso l'affaire Rainbow Warrior



Auckland. Un rimorchiatore traina la «Rainbow Warrior», riconsegnata agli ecologisti di Greenpeace

PARIGI — Il discorso televisivo del premier Fabius non ha chiuso la vicenda Greenpeace. Nuove rivelazioni, accuse e critiche accrescono nei francesi il sospetto della menzogna di Stato. Persino il segretario del partito socialista (al potere), Jospin, ha detto che «si può discutere sui metodi adottati», e che la «lentezza» dell'inchiesta sulla nave pacifista affondata dai servizi segreti di Parigi in Nuova Zelanda va condannata.

Il presidente Mitterrand continua a non esporsi in prima persona: ieri ha fatto leggere dal portavoce una brevissima nota di appoggio al premier, nella quale afferma che Fabius «ha fatto le dichiarazioni necessarie a chiarire la vicenda». L'ex ministro della Difesa Hernu, che è stato indicato dal capo del governo come responsabile dell'operazione Rainbow Warrior, uscendo dal municipio del paese del quale è sindaco ha detto di non avere «alcun commento da fare

(A pagina 5 il servizio di *Enrico Singer*).

Dubbi e previsioni a Helsinki

Foto di Gorbaciov (con molte ombre) dalla Finlandia

DAL NOSTRO INVIATO

HELSINKI — *Il presidente finlandese Mauno Koivisto ha incontrato, giorni addietro, Mikhail Gorbaciov, durante una sosta a Mosca, prima di recarsi in vacanza a Baku. Era il loro primo incontro di lavoro e ha prodotto soltanto le più ovvie dichiarazioni di amicizia; ma non ha offerto nuovi lumi su come cambierà la Russia di Gorbaciov, e il mondo di Gorbaciov. Ciò ha deluso i finlandesi, che sono, fra tutti gli europei, gli osservatori più attenti e interessati della realtà sovietica. Leningrado è ad appena un passo da Helsinki. L'Urss offre ancora all'economia finlandese un utilissimo «angolo riservato» dell'immenso mercato sovietico. Anche la neutralità, da lungo tempo imposta, ha finito per risultare comoda per questo Paese nordico, che si alle spalle una Svezia neutrale ed armata. Il «protettorato» sovietico impone qualche prudenza, ma non compie più serie interferenze nella fluente giornale di lingua svedese, Jan-Magnus Jansson) nel guardare al «mondo di Gorbaciov». Il fatto è che oggi «gli europei non hanno più paura del comunismo»; ma questo può voler anche dire che essi sono meglio disposti a stabilire, con Mosca, rapporti di Realpolitik; e che sono istintivamente rivolti più alla distensione che alla guerra fredda.*

Di questo terrà conto Gorbaciov nel definire la sua strategia mondiale. Ad Helsinki c'è però molta prudenza nel fare previsioni: il nuovo leader appare attento per tanti aspetti un enigma. E' certamente un modernizzatore, ma non un riformatore; e non è affatto un liberalizzatore. Dopo Kruscion, fu le analisi più spietate della realtà sovietica; non a caso viene dal Kgb, come Shevardnadze e altri uomini nuovi, gli uomini del Kgb erano quelli che conoscevano più a fondo la realtà sovietica, e che potevano più disinvoltamente descriverne i difetti. Gorbaciov vuole certamente migliorare il sistema, ridargli vitalità, ma probabilmente neanche lui sa ancora fin dove dovrà spingersi sulla strada della «modernizzazione».

Un'alta personalità finlandese, che ha visitato recentemente Leningrado, dice che i funzionari locali, anche ad alto livello, dimostravano difficoltà ad esprimersi. Non sanno che cosa farà Gorbaciov e sono molto cauti. Pensano che egli non abbia ancora scoperto le sue carte, e che non lo farà prima del congresso di febbraio, quando avrà completato il rinnovamento del partito, e quando saprà se i rapporti con l'America saranno di distensione, o di nuova guerra fredda.

Gorbaciov, il modernizzatore, è genuinamente interessato ad un ritorno alla distensione. Shevardnadze era sin-

Arrigo Levi

(Continua a pagina 2 in ottava colonna)

Intervista dopo l'assemblea dell'Ifi

Ford, Alfa, Montedison cosa ne pensa Agnelli

TORINO — I rapporti Gemina-Montedison; la manovra di contenimento del dollaro; il possibile interessamento della Fiat per l'Alfa Romeo; la cessione o meno della quota Ifi nella Rinascente; le trattative per l'accordo Fiat-Ford. Su questi temi l'avvocato Agnelli ha parlato ieri con i giornalisti, al termine dell'assemblea dell'Ifi che s'è svolta in mattinata a Torino.

Qual è l'interesse della Fiat per Montedison tramite Gemina?

«La Fiat non è interessata ad una presenza permanente, tramite la Gemina, nella Montedison. La vocazione della Fiat non è per una diversificazione nell'industria chimica e non è, dunque, per una presenza permanente nella Montedison. Fiat ha una partecipazione di tutto rispetto in Gemina e Gemina ha una posizione in Montedison che è quella di maggior rilievo. Nella Gemina vi sono, comunque, partecipazioni che ci stanno più a cuore della Montedison».

E per quanto riguarda il prospettato aumento di capitale della società di Torino?

«Per il momento si tratta di verificare le condizioni della ricapitalizzazione, di verificare se poi sottoscrivere l'aumento e di verificare (che non vuol dire contestare) le cifre fornite dal presidente della Montedison».

Cosa pensa della manovra di contenimento del dollaro decisa domenica dai «Cinque grandi»?

«La riunione dei "Cinque" ha annunciato una volontà quella di avere un dollaro più basso. La moneta americana ha perso effettivamente parecchio; bisogna però vedere se all'annunciazione seguirà ora la volontà di abbassare veramente le quotazioni del dollaro. Ma la volontà intervenutista non è nella natura del presidente Reagan».

Ci sono interessi Fiat nei confronti dell'Alfa Romeo?

«Non è possibile e non è auspicabile un nostro intervento nell'Alfa Romeo».

Anche se la Fiat venisse pregata dal governo?

«Il nostro mestiere non è quello di operare salvataggi e, quindi, c'è da sperare che una richiesta del genere non venga fatta».

Ci sono possibilità di vendita della Rinascente da parte della Sacs, la società del gruppo Ifi?

«Lo escludo nel modo più assoluto, come escludo l'intenzione di acquistare altre quote».

Le trattative per l'accordo Fiat-Ford a che punto sono?

«Con la Ford è stata completata la verifica industriale, la cui validità è notevole. Ora è in corso quella sulle possibilità di intesa su altri problemi difficili come aspetti finanziari, questioni di controllo ed altre valutazioni delicate. Il confronto, dunque, non è semplice ed è impossibile dire oggi come finirà. Nel 1984 l'industria europea dell'auto ha perso un miliardo di dollari, per cui le cose devono sicuramente cambiare ed è certo, ormai, che dopo il 1990 lo scenario europeo sarà diverso. La Fiat è convinta che si deve ristrutturare e deve cercare un partner. Noi preferiamo un partner che abbia accesso alle grande struttura di ricerca americana».

Renzo Villare

E' positivo il primo round tra sindacati e imprenditori

ROMA — Sindacati e imprenditori sono soddisfatti dopo il primo incontro, avvenuto ieri nel «palazzo di vetro» della Confindustria, che ha dato ufficialmente il via alle trattative sul costo del lavoro. «E' andata benissimo» ha commentato Lucchini. «Clima positivo, come inizio non c'è male» gli hanno fatto eco i sindacalisti.

L'obiettivo, di tutti è quello di stringere i tempi.

(Servizio di *Gian Carlo Fusi* a pagina 11).

Nel plico c'era un lembo di pelle: appartiene alla francese assassinata?

In una busta inviata ai giudici la «sfida» del folle di Firenze

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

FIRENZE — C'è un macabro colpo di scena nelle indagini sugli omicidi del maniaco assassino che dal '68 a oggi ha ucciso otto coppie di giovani nelle contrade di Firenze. Un particolare raccapricciante, inquietante. L'omicidia, la stessa notte del delitto in cui uccise la coppia di francesi a San Casciano 18 settembre scorso, ha spedito un pacchettino al sostituto procuratore della Repubblica Silvia Della Monica. Nella busta il magistrato ha trovato un sacchetto di plastica che racchiudeva un pezzettino di pelle, non più grande di un'unghia.

Immediata la perizia medico-legale: esaminando i globuli bianchi rinasti, si sarebbe risalito al gruppo sanguigno A: lo stesso di Nadine Mauriot, la donna uccisa assieme al suo compagno Jean-Michael Kravelchvill e orrendamente mutilata al pube e al seno. Il macabro pacchetto è stato spedito nel paese di San Piero a Ponti il 9 settembre ed è arrivato sul tavolo del magistrato il giorno dopo. E' la prima volta che il maniaco assassino si mette in contatto, seppure indirettamente, con gli inquirenti e la scelta della dottoressa Della Monica non deve essere stata casuale: non essendo direttamente coinvolta nell'inchiesta si deve supporre che sia stata scelta perché donna. Cioè l'elemento capace di scatenare non solo la furia omicida ma anche la barbarie più crudele nell'omicida.

La notizia del pezzettino di pelle inviato al magistrato è stata confermata dal procuratore generale Raffaello Cantagalli. «E' pervenuta direttamente a un magistrato di questa procura — ha detto leggendo un comunicato ufficiale — una missiva anonima contenente una sostanza sulla quale sono state disposte indagini medico-legali tuttora in corso. Allo stato dei fatti non esistono elementi per ricollegare l'invio di tale sostanza alle indagini relative all'omicida in località Scopeti».

E poi ha aggiunto rivolto ai giornalisti: «Non lavorate di fantasia perché ogni ulteriore notizia potrebbe pregiudicare la tranquillità e la sicurezza di un nostro collega».

In precedenza ieri mattina il ministro dell'Interno Oscar Luigi Scalfaro aveva presieduto a Firenze un vertice a cui hanno partecipato i sindaci dei Comuni della zona dove il maniaco assassino ha seminato la morte (Firenze, Bagno a Ripoli, Fiesole, Impruneta, Scandicci, San Casciano, Montespertoli, Pentassieve, Signa, Vicchio), rappresentanti delle forze dell'ordine, il prefetto Mannoni, due dei magistrati che conducono l'inchiesta: Paolo Canessa e Francesco Fleury. «Sono venuto qui su invito insistente dei sindaci — ha detto il ministro — e se non l'ho fatto prima è stato perché ero preoccupato di far nascere con la mia presenza speranze eccessive. Oggi invece ho voluto portare la mia solidarietà da vicino».

L'on. Scalfaro ha concordato con i sindaci dei Comuni la questione il metodo da seguire nella collaborazione tra l'autorità civile e quelle di polizia. In particolare è stata presa in esame la possibilità di sbarrare al transito dei veicoli alcune zone di campagna in modo da restringere l'area in cui possono essere compiuti i delitti.

Parlando della taglia il ministro l'ha definita «un eventuale corrispettivo per collaborazione di cui sia provata la validità», sostenendo che si tratta di una decisione che può essere utile e che comunque andava presa per evitare che in futuro qualcuno potesse accusare lo Stato di non aver fatto tutto il possibile.

E' la prima volta che in Italia viene messa una taglia?

«E' sempre successo che siano state consegnate somme di denaro a chi ha fornito particolari informazioni, ma un compenso in questa forma e dando pubblicità al fatto è la prima volta».

«I mezzi impiegati sono sufficienti?

«La squadra speciale che conduce le indagini sul maniaco assassino avrà tutto ciò di cui ha bisogno, comunque è già stata potenziata dal punto di vista tecnologico».

Anche il neosindaco di Firenze, il socialista Massimo Bonglanckino, ha partecipato al vertice col ministro dell'Interno. «Questa situazione — ha affermato — non deve essere vissuta come una calamità naturale dalla popolazione. Voglio contribuire a tenere lontano da noi la mobilitare psicologicamente. I giovani devono continuare a essere circospetti».

Francesco Matteini

Tunisi rompe le relazioni con la Libia

TUNISI — La Tunisia ha deciso di rompere le relazioni diplomatiche con la Libia. «Questa decisione — è detto in un comunicato diffuso ieri sera dall'agenzia di notizie ufficiale "Tap" — scaturisce dalla politica di aggressione e di stilità permanente della Libia nei confronti della Tunisia».

Nel comunicato il governo tunisino pone sotto accusa Tripoli per «le pressioni, gli atti di eversione».

Sostituito il responsabile dell'organizzazione del partito

Psi, tra Martelli e Formica si è riaccesa la guerriglia

ROMA — Rino Formica è tornato all'attacco. Nel poi si è riaperto, improvviso e netto, lo scontro tra la linea dei capogruppo alla Camera e quella del vicesegretario Martelli. L'occasione è venuta da un avvicendamento negli incarichi interni di partito che doveva essere di routine e che invece rischia di minare l'unità interna dei socialisti. Al termine della relazione di Claudio Martelli su finanziaria, giunte, giustizia e rapporti con il pci, l'esecutivo ieri aveva deciso la sostituzione di Paris Dell'Unto dalla responsabilità del settore organizzazione: Agostino Marianetti gli doveva subentrare.

Una «rotazione» che non è piaciuta affatto a Dell'Unto, accolta con dichiarazioni di fuoco non solo sue ma anche di Formica. «Non è stata una decisione presa all'unanimità — ha detto il responsabile della macchina organizzativa ai giornalisti — e io ho votato contro. La motivazione addotta per la mia sostituzione è che, invece di organizzare il partito, organizzavo la corrente Formica-De Michelis. Sarà la direzione a decidere se aderire alla linea di Formica e De Michelis non dà diritto a stare all'organizzazione».

Secca anche la reazione del capogruppo alla Camera: «Un organo statutariamente inesistente — ha dichiarato — ha annullato la decisione della direzione del partito».

La risposta della segreteria di via del Corso è stata altrettanto dura, con una nota diffusa in serata dell'ufficio stampa, nella quale si ricorda che gli incarichi sono stati distribuiti un anno fa proprio da Claudio Martelli, quando nacque l'esecutivo (organismo intermedio tra segreteria e direzione, composto da 14 membri) e si «prende atto» che Dell'Unto rifiuta «l'avvicendamento nell'incarico deciso all'unanimità». La nota aggiunge, con un tocco di perfidia: «Effettivamente la conduzione unitaria del delicato incarico dell'organizzazione del partito mal si concilia con la dichiarazione di aderire ad una linea, si deve suppore, distinta e diversa da quella votata dal congresso e nel proposto alla discussione di alcun organo di partito».

Immediata la replica di Formica, caustica come sempre: «Il comunicato dell'ufficio stampa è scritto da legulei che ignorano che cosa sia un partito democratico». r. l.

Siccità, è già emergenza

Firenze. Un'immagine della diga Enel di Levane, a monte dell'Arno, al minimo dell'invaso per la siccità. Difficoltà anche in altre zone d'Italia: a Napoli l'acqua viene distribuita a giorni alterni. Intanto si apprende che il Sahara muoverebbe è sconvolto da inondazioni (Servizio a pag. 9)

Da Ginevra un appello per coordinare ricerca e prevenzione

Lotta all'Aids, c'è anche l'Onu

DAL NOSTRO INVIATO

GINEVRA — Lo spettro dell'Aids provoca paura, anche se gli scienziati tentano di essere rassicuranti. Per due giorni, in undici, fra i maggiori esperti mondiali nel campo, si sono riuniti in una piccola stanza del palazzo dell'Onu. l'Organizzazione mondiale della sanità, qui a Ginevra, per *«mettere a fuoco la situazione»*.

Ma la scoperta del male è ancora troppo recente e l'antidoto troppo lontano. Dice il professor Luc Montagnier, direttore dell'unità di oncologia virale dell'istituto Pasteur di Parigi: *«Per arrivare a un vaccino occorrono dai cinque ai dieci anni di studi, ma in questo caso, data la pressione che viene fatta un po' da tutti, e i molti mezzi posti a disposizione, l'impegno è particolare. Esistono tuttavia tempi biologici che non possono essere accorciati e sono i tempi indispensabili alla sperimentazione su "modelli animali"».*

Cinquant'anni, dal 1962 all'istituto Pasteur, Luc Montagnier è un uomo arcaico, ha il viso rotondo, grossi occhiali che nascondono due occhi vivaci, porta baffetti impertinenti. Per primo, due anni fa, ha scoperto il virus che provoca quella che hanno chiamato anche «la malattia dei gay» e nel giugno di quest'anno ha individuato la struttura del virus dell'Aids e la sua sequenza genetica, formata da 9139 nucleotidi.

A questa scoperta, forse determinante per sviluppare il lavoro di ricerca del vaccino, sono arrivati anche altri gruppi di studio e ora, si dice, purtroppo lo scambio di informazioni non è del migliori, soprattutto fra ricercatori francesi e americani. Lo ammette lo stesso Montagnier, il tono appena alterato. *«Prima c'era collaborazione, c'è stata a lungo, poi è sorto un problema specifico. Ma i problemi devono essere risolti al più presto per poter riprendere insieme e con efficacia il lavoro».*

Sembra così affiorare la polemica a distanza con Robert C. Gallo, che dirige i ricercatori del National Cancer Institute a Bethesda, negli Stati Uniti e, forse, anche con qualcun altro. Ma Montagnier subito fa un gesto conciliante: *«Bisogna ringraziare il centro di malattie virali e infettive di Atlanta per*

Vincenzo Tessandori

(Continua a pagina 2 in quinta colonna)

Scoperto virus affine all'Aids

SOUTHBORO (Usa) — Un'equipe di scienziati del Centro di ricerche di Harvard ha scoperto un virus affine a quello dell'Aids nelle scimmie.

«Penso che l'impatto di tale scoperta sarà enorme per la realizzazione di un vaccino e per la sperimentazione di medicinali», ha dichiarato in un'intervista alla rivista «Science», il dottor Norman Letvin che dirige il Centro di Harvard, dove è stata fatta la scoperta.

Il dottor Ronald Desrosiers, anch'egli ricercatore ad Harvard, ha indicato che il virus delle scimmie, chiamato «Svlt-Iii», si differenzia almeno del 30 per cento da quello che colpisce gli esseri umani.